



Torinodanza

# Danza: piccolo manuale d'uso

Circolo dei lettori, 7 - 14 - 21 maggio 2013

## UNA STRANA UMANA BELLEZZA

di Chiara Castellazzi

Vasi comunicanti.

La danza contemporanea, almeno quella più significativa, non è ornamentale, ma prende parte alla società e con questa ha un legame di stile, di contenuto, di gusto, di estetica, di argomento.

Proprio nella trasposizione artistica della nostra realtà quotidiana risiede la strana bellezza di molta creazione coreografica contemporanea.

La relazione della coreografia con il nostro mondo è per certi artisti molto diretta. Per esempio per Alain Platel, caposcuola del teatro danza alla fiamminga e per la sua scuderia di coreografi dei ballets C de la B (nome ironicamente altisonante).

Da coreografo "umanista", Platel rielabora in forma poetica debolezze, difficoltà, difformità, se non deformità dell'uomo. Elementi che ritroviamo nel caos perfettamente orchestrato delle sue pièces multidisciplinari. E una programmatica "appartenenza al mondo" è centrale anche nella produzione degli altri coreografi del suo collettivo artistico, come Koen Augustijnen e Lisi Estaras.

Pensiamo a *VSPRS* di Platel che si ispira a filmati sull'isteria, a *Pitié* che parte dalla *Passione secondo Matteo* di Bach per sublimare la sofferenza in compassione, a *Gardenia* che è incentrato su performer trans gender di una certa età. Pensiamo ai titoli di Koen Augustijnen *Import/export* che elabora il tema dell'iniqua ripartizione delle risorse nel mondo o *Ashes*, sul senso di perdita e di impotenza che tutti siamo chiamati a sperimentare prima o poi.

Così come le ambientazioni di Platel, fin dalle pièces degli anni '90, sono riconoscibilmente collocate nel nostro quotidiano: un'area commerciale (*La Tristeza Complice*), un autoscontro (*Bernadetje*), un condominio di periferia (*Allemaal Indiaan*). Talvolta Platel ha coinvolto in scena bambini come in *Iets op Bach* e perfino cani in *Wolf* del 2003, che è stato portato anche all'Opéra Garnier di Parigi.

Inoltre una tendenza molto attuale, una prassi diffusa e "vitalizzante" per molti coreografi è quella di lavorare sul territorio, con non professionisti, con persone comuni che non rientrano nei canoni della bellezza e del virtuosismo fisici del danzatore.

Si tratta di una tendenza non estetica, ma ampiamente partecipativa, collegata alla società e spesso ai luoghi e alla loro anima, alla loro stratificazione di significato. Così è per esempio per Virgilio Sieni e la sua accademia dell'arte del gesto nell'ambito della quale il coreografo ha lavorato con bambini - ad esempio sugli Ovali del Correggio a Parma e nella natura (in *Manifesto per una giovane rivoluzione* e *Discesa del giovane danzatore nella natura*) - con anziani - (come in *Grande adagio all'imbrunire* a Siena sotto la Maestà di Simone Martini) e con interi paesi (come in *Wunderkammer Dro*).

Anche nel lavoro con gli amateurs, per questo caposcuola della coreografia italiana, il gesto è tutt'altro che naturalistico, ma contiene intrecci con le arti visive, inoltre stratificazioni e sedimenti che l'appartenenza sociale e la tradizione lasciano nei corpi.

Abbandonato il virtuosismo e accresciuto il legame con la vita di tutti, tutti i tipi di fisicità, anche quella dei disabili (talvolta provetti danzatori come nella compagnia inglese CanDoCo) e tutte le età della vita, possono essere coinvolti nella danza contemporanea.

Ricordiamo ancora in questa direzione gli spettacoli di affermati danzatori/coreografi creati insieme con i loro genitori: a partire proprio da Virgilio Sieni che ha ballato un duo con il papà ottuagenario (*Osso* del 2005), Antonella Bertoni con la mamma (*Scena madre* del 2012) e il giovane vincitore del premio Anticorpi 2013, Giulio d'Anna, che ha portato in scena il papà affetto da morbo di Parkinson (*Parkin'son* del 2012).

La relazione della coreografia con il nostro mondo contemporaneo non è quindi guidata dalla ricerca formale di bellezza e né dall'ostentazione del virtuosismo tecnico. Invece c'è stretta relazione con le problematiche del nostro tempo tanto che i coreografi che hanno qualcosa da dire e che contano abitualmente conducono il lavoro con i professionisti e quello con i non professionisti in modo che l'uno si nutra dell'altro.